

Una scadenza urgente per l'Università

# Nel merito di una riforma

Come istituire un corretto rapporto tra l'impianto formativo generale degli studi e la specificità dei profili professionali

Quale che sia la formula del nuovo governo, non vi è dubbio che uno dei compiti più urgenti delle Camere alla ripresa di settembre sarà la riforma universitaria. Credo che noi dobbiamo perseguire questo obiettivo con energia e tenacia, perché il VII Parlamento non faccia per questo settore la fine del IV, del V e del VI.

Noi comunisti abbiamo una proposta incisiva, che già provoca positive reazioni e che deve essere subito presentata e discussa in quanto tale. Non possiamo però fermarci lì, anche perché nel corso della sua elaborazione (quasi tutti i compagni hanno lamentato la carenza di idee in tema di tipologia professionale e di rapporto università-mercato del lavoro (e giustamente la nostra proposta di legge non affronta questo aspetto). Credo che oggi noi dobbiamo in proposito uscire dalla fase della prospezione e delle esigenze, per entrare invece nel merito. Ovviamente, questa discussione si affianca e non si sostituisce a quella che ha portato alla redazione del progetto di legge PCI, di cui (ripeto) occorre avere il pieno e pieno consenso. È certo però che una ricerca che parta dalle professioni arricchisce la precedente elaborazione e ne sottopone a verifica i contenuti culturali.

A questo proposito, comunque, è indispensabile costruire anche per gli sbocchi professionali una cultura della riforma, e particolarmente in questo campo deve essere determinante il contributo dei non professori, delle forze sociali e politiche, e in ultimo ma non per questo meno, gli studenti. Saranno certamente influenzati da esigenze interne e di corpo.

Una premessa generale: qualunque discorso sulla riforma non può prescindere dalla drammatica disoccupazione, sottoccupazione, intellettuale, dai rapidissimi mutamenti del bagaglio tecnico necessario per qualunque professione (nella vita professionale di ognuno di noi, forse, vi è spazio per almeno 4-5 riciclaggi profondi), dalle esigenze di libertà di movimento e di scelta di campo che si manifestano nei giovani dopo la fine degli studi, da un certo valore «culturale» del grado nella preparazione universitaria.

Deriva da tutto ciò la necessità che gli studi superiori conservino una capacità formativa tale da assicurare un'effettiva adattabilità professionale al laureato, un'attitudine nei fatti a seguire l'evoluzione delle tecniche e persino certi mutamenti di campo.

Fatta salva questa insopprimibile esigenza formativa, non si deve farne derivare però un'impostazione del corso universitario che sia generica, specifica, riduttiva, per la quale si debbano propendere (più o meno consapevolmente) certe posizioni emerse negli ultimi anni, e sostenute in qualche modo dall'esperienza di liberalizzazione dei piani di studio. La vera origine reale sempre aristocratica, riduttiva all'università di élite che un tempo preparava una ristrettissima cerchia di dirigenti della società e dello Stato, i gentlemen di Oxbridge.

## La domanda sociale

Se dobbiamo affrontare la questione delle lauree, non possiamo che capovolgere il metodo seguito in questi anni, per partire essenzialmente dalla domanda sociale. Occorre prima definire i grandi spazi professionali, e dopo questa ricognizione modellare su questa tipologia dei titoli di studio. Naturalmente non si deve fermare alla frammentazione dell'attuale mercato del lavoro, ma cogliere le tendenze unificanti e riaggregatrici esistenti, per definire professioni, lauree e corsi formativi che si inseriscano in un processo di trasformazione sociale e di rinnovamento democratico. In una società ed università di massa, però, occorre assicurare alla laurea una certa professionalità, una specificità abbastanza corporativa, senza per questo incorrere nei rischi di un deterioro professionalistico.

Limiterò le mie riflessioni al campo degli operatori giuridico-sociali, che ha caratteristiche proprie ma anche elementi in comune con altri campi. Oggi esistono lauree in giurisprudenza, scienze politiche, economia e commer-

cio, sociologia, e diplomi di servizio sociale. La laurea in legge apre tutta la gamma delle professioni sociali; le altre lauree (o diplomi) sono meno estensive. Nei corsi di scienze politiche ci si può laureare in storia (come a Lettere), in sociologia (come a Sociologia), in politica economica (come ad Economia e commercio). Come si vede, i doppietti non mancano e la situazione si presenta confusa, invecchiata, irrazionale, discriminatoria.

Uno sguardo all'articolazione professionale reale (da cui bisogna assolutamente partire) ci permette di individuare non più di tre (a stento) «tipi» di profili professionali e di rapporto università-mercato del lavoro (e giustamente la nostra proposta di legge non affronta questo aspetto). Credo che oggi noi dobbiamo in proposito uscire dalla fase della prospezione e delle esigenze, per entrare invece nel merito. Ovviamente, questa discussione si affianca e non si sostituisce a quella che ha portato alla redazione del progetto di legge PCI, di cui (ripeto) occorre avere il pieno e pieno consenso. È certo però che una ricerca che parta dalle professioni arricchisce la precedente elaborazione e ne sottopone a verifica i contenuti culturali.

A questo proposito, comunque, è indispensabile costruire anche per gli sbocchi professionali una cultura della riforma, e particolarmente in questo campo deve essere determinante il contributo dei non professori, delle forze sociali e politiche, e in ultimo ma non per questo meno, gli studenti. Saranno certamente influenzati da esigenze interne e di corpo.

## Quali contenuti

Non si deve dimenticare che assai giustamente noi comunisti proponiamo la soppressione delle facoltà e delle cattedre. Credo che avremo giungendo a stabilire con legge la tipologia delle lauree, ed il bagaglio di cognizioni necessarie, rispettando la parte politica delle norme sulla liberalizzazione dei piani di studio, salvo a delegare nei decreti attuativi i consigli di corso di laurea (organismi funzionali da non istituzionalizzare) la maggiore determinazione dei curricula.

Essendo abolita la denominazione singola delle discipline nei dipartimenti, i contenuti della preparazione culturale-professionale dovranno essere indicati con una certa precisione. Nel caso delle tre lauree di cui si parla, esiste certa una parte comune e una specifica; e cioè lo studente dovrà frequentare dipartimenti comuni e no. Anzi, per esser più esatti, gli studenti dei tre distinti corsi di laurea frequenteranno probabilmente gli stessi dipartimenti, ma con diversa accentuazione di studio e di applicazione. Vi saranno cioè uno o due dipartimenti in cui lo studente svolgerà la parte essenziale dei propri studi (non mancando ovviamente di integrare la propria preparazione in altri dipartimenti): quelli giuridici per l'operatore sociale, quelli di scienze dell'organizzazione (interna ed internazionale, amministrativa, comportamentistica, «politologia» etc.) per l'operatore pubblico, quelli economici per l'operatore di impresa.

Ciò non significa che l'operatore pubblico non debba conoscere il diritto, anzi ne dovrà studiare tanto, come anche l'economia; ma bisogna evitare che la metodologia essenziale sia quella giuridica. Come pure, occorrerà che magistrati ed avvocati conoscano bene quest'ultima metodologia, poiché non pare giustificabile la tendenza riduttivistica negativa del diritto che si è diffusa in tanti ambienti — mentre è da accogliere ed incoraggiare la esigenza di superare il formalismo giuridico e la propensione solo professionalistica di questi laureati.

Va tenuto presente che — finché non sarà riformata la scuola media superiore — agli studenti di tutti i tre corsi di laurea si è dimostrato necessario un periodo di introduzione alle scienze giuridico-economiche-sociali, che può temporaneamente ottenersi con un anno propedeutico, di cui va fatto salvo l'impianto introduttivo e critico insieme, per evitare gli svantaggi provocati dai notevoli squilibri culturali nella provenienza degli studenti.

Un orientamento deciso su questi problemi consentirà al Parlamento ed al Consiglio Nazionale Universitario di definire con norme le lauree ed i loro contenuti generali, e darà materia agli atenei ed ai dipartimenti di mettere ordine nella complessa situazione. Su questa base potrà inoltre svilupparsi l'iniziativa e la lotta politica culturale della sinistra e degli studenti nelle università sul grande tema dei piani di studio e degli orientamenti culturali per le professioni, laddove finora ha regnato l'incertezza e la genericità. Sarà più semplice su questa base stabilire quali sono le differenze e quali le parti comuni nella preparazione degli operatori sociali. La ventata di interdipendenza ha portato in questo senso un'aria nuova nelle vecchie facoltà chiuse e settarie, e non a troppo spesso si è presentata come sommatoria di discipline diverse, a scapito dell'approfondimento scientifico e persino del rinnovamento tradizionale. Sono emersi cioè difetti di non concipiibilità, e spesso di riduttivismo, giungendo fino a negare (ad esempio) valore agli studi giuridici, allo stesso diritto.

Sono maturi i tempi per liberarsi di questi aspetti trascurati della battaglia culturale, e tornare (ad esempio) ad uno studio del diritto in termini nuovi, non formalistici, per un'adeguata preparazione di chi avrà un sempre più importante compito di cerniera fra le masse organizzate e le istituzioni.

Anche per gli operatori giuridico-sociali, credo, occorre fondare la preparazione universitaria su una rigorosa metodologia scientifica, salvando lo specifico giuridico, con un severo impianto teorico e generale. Abbiamo avuto in questi anni, a seguito della crisi di egemonia della borghesia e della sua cultura, delle esaltazioni empiristiche forse anche a causa di carenze teoriche del movimento operaio. È un ritardo che va superato, perché la preparazione professionale delle nuove generazioni ha bisogno di un curriculum universitario in cui torni a premeggiare l'impianto formativo basato su categorie concettuali generali (anche se non formali ed astratte), e insieme su una specifica delimitazione dell'oggetto, su una rigorosa metodologia, e quindi sulla sconfitta insieme del genericismo e del tecnicismo.

## Luigi Berlinguer

Il giornalista chiese allo scrittore se fosse lieto di incontrare la stampa, se avesse qualcosa da dire alla stampa. Da allora fino al 1976, poche notizie sono giunte da Buru sulla sorte di «Pram». L'unica notizia certa è che nel periodo 1973-74 egli scrisse una macchina per scrivere, e probabilmente anche qualche ora al giorno per molto tempo, che egli scrisse la prima metà di un romanzo, che il dattiloscritto gli venne confiscato, e poi distrutto. Un'altra notizia è data da chi ha potuto guardare su un documento riservato sulla sorte dei prigionieri di Buru, e che la «libera politica» dettata per il trattamento dei prigionieri politici prevede che «faremo il possibile per dare a questi uomini un'altra professione». E che in questo documento si faceva esplicitamente l'esempio di Pramudya Ananda Toer, ma un luogo dove questa politica venisse attuata. In altre parole, lo scrittore dovrebbe diventare contadino, o lavoratore in una finzione ufficiale che Buru non è un'isola costellata di campi di concentramento, ma un luogo dove si sperimenta il «reintegrarsi» dei prigionieri politici nella vita produttiva, con il disimpegno della terra e la coltivazione del riso. Con questa tabella di marcia quotidiana: sveglia alle cinque del mattino, lavoro fino all'una e mezza del pomeriggio, sosta di un'ora, lavoro fino alle cinque e mezzo. Subito dopo, i gruppi di guida mentale che il regime di Suharto ha organizzato per curare spiritualmente i prigionieri si mettono al lavoro. Ad un operatore di una televisione occidentale, che ha potuto mettere piede nei campi, uno degli esponenti di questi gruppi dichiarava: «Non gli lasciamo il tempo per discutere. Gli poniamo dentro l'istruzione religiosa».

## Quattro categorie

La vicenda dello scrittore Pramudya Ananda Toer è solo una delle centinaia di tragedie umane, politiche, culturali, che da dieci anni vengono vissute nelle prigioni e nei campi di concentramento dell'Indonesia. Centomila militanti per dieci anni, fanno un milione di anni di sofferenza, che sono quasi sempre state ignorate in Occidente. Ma, anche in questa situazione, il regime indonesiano si trova di fronte alla necessità di trovare quella che, con agghiacciante similitudine con l'esperienza nazista, circoli diplomatici di Giakarta hanno definito «la soluzione finale».

## Un quadro orrendo

Il regime politico sostenere che i «Tapol» stanno diventando «liberi coloni». Ma nella sua arringa pronunciata il 16 agosto 1975, il presidente Suharto, in un discorso coniato da un dicastero di propaganda, annunciò che un contingente di altri mille «Tapol» è già stato trasportato a Buru, la cui popolazione è circa 1.000. Quattro prigionieri. La «soluzione finale» è vicina.

## Sebastian Porretta Ignazio Cugnoli fotografo

Dopo Michetti, un altro pioniere della fotografia che consente di approfondire il linguaggio figurativo di fine secolo. L. 8000.

## Sono decine di migliaia i prigionieri politici nel paese

# Il lager de l'Indonesia

Allarmata denuncia internazionale della feroce politica repressiva praticata dal governo del gen. Suharto - Il dramma di intere famiglie smembrate, i cui componenti, avviati nei campi di concentramento, non sanno più niente l'uno dell'altro - Alla deportazione e alle fatiche si aggiunge la farsa della «rieducazione» - Il caso dello scrittore Ananda Toer



Donne detenute nel campo di concentramento di Plantungan

Il giornalista chiese allo scrittore se fosse lieto di incontrare la stampa, se avesse qualcosa da dire alla stampa.

Da allora fino al 1976, poche notizie sono giunte da Buru sulla sorte di «Pram». L'unica notizia certa è che nel periodo 1973-74 egli scrisse una macchina per scrivere, e probabilmente anche qualche ora al giorno per molto tempo, che egli scrisse la prima metà di un romanzo, che il dattiloscritto gli venne confiscato, e poi distrutto.

Un'altra notizia è data da chi ha potuto guardare su un documento riservato sulla sorte dei prigionieri di Buru, e che la «libera politica» dettata per il trattamento dei prigionieri politici prevede che «faremo il possibile per dare a questi uomini un'altra professione».

«E' molto difficile dirlo», rispose lo scrittore. Poi, dopo una pausa, aggiunse: «No, perché no?», chiese il giornalista.

«E' molto difficile dirlo», disse ancora lo scrittore. Quando i giornalisti chiesero al ministro della Giustizia se lo scrittore potesse scrivere, la risposta fu che era libero di farlo ma che — risaleva sarcastica e complice — non ha il permesso di avere carta e penna.

La località in cui si è svolto questo dialogo: campo di concentramento di Buru, Indonesia. Buru è un'isola di 1971. Protagonista: Pramudya Ananda Toer, conosciuto anche come «Pram», uno dei mezzo milione a un milione di prigionieri politici olandesi durante la lotta per l'indipendenza del paese indonesiano nel 1965 dopo il colpo di stato dei generali e nella scia dei grandi massacri che insanguinarono l'Indonesia da mezzo milione a un milione di vittime, e che dal 1969 era stato trasferito nell'isola di

Buru Accuse: nessuna. Processo: mai avvenuto. Rappresentanti: con la famiglia i moglie e otto figli, nessuno di questi gruppi dichiarava: «Non gli lasciamo il tempo per discutere. Gli poniamo dentro l'istruzione religiosa».

Le uniche letture consentite sono quelle della Bibbia e del Corano. E sarà forse un dato statistico, soltanto bizzarro, ma probabilmente non privo del senso di una protesta consapevole: mentre in tutta l'Indonesia i cristiani sono soltanto il 5 per cento, a Buru i prigionieri sono diventati, durante la detenzione, cristiani al 47 per cento. E fra i detenuti, i cristiani sono soltanto il 5 per cento, a Buru i prigionieri sono diventati, durante la detenzione, cristiani al 47 per cento. E fra i detenuti, i cristiani sono soltanto il 5 per cento, a Buru i prigionieri sono diventati, durante la detenzione, cristiani al 47 per cento.

Il Congresso americano ha recentemente tenuto una serie di udienze sulla questione dei diritti politici ed umani nei paesi ai quali gli Stati Uniti dovrebbero concedere assistenza militare, e le sedute sull'Indonesia hanno offerto l'occasione per accenti devastanti al regime di Suharto: all'Organizzazione internazionale del lavoro di Ginevra (ILO) i delegati indonesiani sono sottoposti a domande pressanti, e imbarazzanti, sull'uso dei prigionieri come manodopera a buon mercato; è venuto al contrario un quadro orrendo del modo nel quale intellettuali liberi o sottoposti a giudizio entro il 1978. Ma il primo luglio, ha dichiarato a Washington, ad una conferenza stampa, che il suo governo «meritava» di poter riacquistare «altri prigionieri» tanto rapidamente quanto la procedura legale.

A tutti gli effetti pratici, la dichiarazione di Malik si avvicina a quella ufficiale, ma non rimessi in libertà. In primo luogo, nessuno sa quanti essi siano realmente. Il ministro degli Esteri indonesiano Adam Malik diceva che erano 10.000. Quanto alla loro sorte, il 16 giugno scorso il delegato indonesiano all'ILO, Abdul Gani Samil, assicurava che «tutti i prigionieri politici sarebbero stati liberati o sottoposti a giudizio entro il 1978. Ma il primo luglio, ha dichiarato a Washington, ad una conferenza stampa, che il suo governo «meritava» di poter riacquistare «altri prigionieri» tanto rapidamente quanto la procedura legale.

«Tutti gli effetti pratici», la dichiarazione di Malik si avvicina a quella ufficiale, ma non rimessi in libertà. In primo luogo, nessuno sa quanti essi siano realmente. Il ministro degli Esteri indonesiano Adam Malik diceva che erano 10.000. Quanto alla loro sorte, il 16 giugno scorso il delegato indonesiano all'ILO, Abdul Gani Samil, assicurava che «tutti i prigionieri politici sarebbero stati liberati o sottoposti a giudizio entro il 1978. Ma il primo luglio, ha dichiarato a Washington, ad una conferenza stampa, che il suo governo «meritava» di poter riacquistare «altri prigionieri» tanto rapidamente quanto la procedura legale.

«Tutti gli effetti pratici», la dichiarazione di Malik si avvicina a quella ufficiale, ma non rimessi in libertà. In primo luogo, nessuno sa quanti essi siano realmente. Il ministro degli Esteri indonesiano Adam Malik diceva che erano 10.000. Quanto alla loro sorte, il 16 giugno scorso il delegato indonesiano all'ILO, Abdul Gani Samil, assicurava che «tutti i prigionieri politici sarebbero stati liberati o sottoposti a giudizio entro il 1978. Ma il primo luglio, ha dichiarato a Washington, ad una conferenza stampa, che il suo governo «meritava» di poter riacquistare «altri prigionieri» tanto rapidamente quanto la procedura legale.

«Tutti gli effetti pratici», la dichiarazione di Malik si avvicina a quella ufficiale, ma non rimessi in libertà. In primo luogo, nessuno sa quanti essi siano realmente. Il ministro degli Esteri indonesiano Adam Malik diceva che erano 10.000. Quanto alla loro sorte, il 16 giugno scorso il delegato indonesiano all'ILO, Abdul Gani Samil, assicurava che «tutti i prigionieri politici sarebbero stati liberati o sottoposti a giudizio entro il 1978. Ma il primo luglio, ha dichiarato a Washington, ad una conferenza stampa, che il suo governo «meritava» di poter riacquistare «altri prigionieri» tanto rapidamente quanto la procedura legale.

«Tutti gli effetti pratici», la dichiarazione di Malik si avvicina a quella ufficiale, ma non rimessi in libertà. In primo luogo, nessuno sa quanti essi siano realmente. Il ministro degli Esteri indonesiano Adam Malik diceva che erano 10.000. Quanto alla loro sorte, il 16 giugno scorso il delegato indonesiano all'ILO, Abdul Gani Samil, assicurava che «tutti i prigionieri politici sarebbero stati liberati o sottoposti a giudizio entro il 1978. Ma il primo luglio, ha dichiarato a Washington, ad una conferenza stampa, che il suo governo «meritava» di poter riacquistare «altri prigionieri» tanto rapidamente quanto la procedura legale.

«Tutti gli effetti pratici», la dichiarazione di Malik si avvicina a quella ufficiale, ma non rimessi in libertà. In primo luogo, nessuno sa quanti essi siano realmente. Il ministro degli Esteri indonesiano Adam Malik diceva che erano 10.000. Quanto alla loro sorte, il 16 giugno scorso il delegato indonesiano all'ILO, Abdul Gani Samil, assicurava che «tutti i prigionieri politici sarebbero stati liberati o sottoposti a giudizio entro il 1978. Ma il primo luglio, ha dichiarato a Washington, ad una conferenza stampa, che il suo governo «meritava» di poter riacquistare «altri prigionieri» tanto rapidamente quanto la procedura legale.

«Tutti gli effetti pratici», la dichiarazione di Malik si avvicina a quella ufficiale, ma non rimessi in libertà. In primo luogo, nessuno sa quanti essi siano realmente. Il ministro degli Esteri indonesiano Adam Malik diceva che erano 10.000. Quanto alla loro sorte, il 16 giugno scorso il delegato indonesiano all'ILO, Abdul Gani Samil, assicurava che «tutti i prigionieri politici sarebbero stati liberati o sottoposti a giudizio entro il 1978. Ma il primo luglio, ha dichiarato a Washington, ad una conferenza stampa, che il suo governo «meritava» di poter riacquistare «altri prigionieri» tanto rapidamente quanto la procedura legale.

«Tutti gli effetti pratici», la dichiarazione di Malik si avvicina a quella ufficiale, ma non rimessi in libertà. In primo luogo, nessuno sa quanti essi siano realmente. Il ministro degli Esteri indonesiano Adam Malik diceva che erano 10.000. Quanto alla loro sorte, il 16 giugno scorso il delegato indonesiano all'ILO, Abdul Gani Samil, assicurava che «tutti i prigionieri politici sarebbero stati liberati o sottoposti a giudizio entro il 1978. Ma il primo luglio, ha dichiarato a Washington, ad una conferenza stampa, che il suo governo «meritava» di poter riacquistare «altri prigionieri» tanto rapidamente quanto la procedura legale.

«Tutti gli effetti pratici», la dichiarazione di Malik si avvicina a quella ufficiale, ma non rimessi in libertà. In primo luogo, nessuno sa quanti essi siano realmente. Il ministro degli Esteri indonesiano Adam Malik diceva che erano 10.000. Quanto alla loro sorte, il 16 giugno scorso il delegato indonesiano all'ILO, Abdul Gani Samil, assicurava che «tutti i prigionieri politici sarebbero stati liberati o sottoposti a giudizio entro il 1978. Ma il primo luglio, ha dichiarato a Washington, ad una conferenza stampa, che il suo governo «meritava» di poter riacquistare «altri prigionieri» tanto rapidamente quanto la procedura legale.

«Tutti gli effetti pratici», la dichiarazione di Malik si avvicina a quella ufficiale, ma non rimessi in libertà. In primo luogo, nessuno sa quanti essi siano realmente. Il ministro degli Esteri indonesiano Adam Malik diceva che erano 10.000. Quanto alla loro sorte, il 16 giugno scorso il delegato indonesiano all'ILO, Abdul Gani Samil, assicurava che «tutti i prigionieri politici sarebbero stati liberati o sottoposti a giudizio entro il 1978. Ma il primo luglio, ha dichiarato a Washington, ad una conferenza stampa, che il suo governo «meritava» di poter riacquistare «altri prigionieri» tanto rapidamente quanto la procedura legale.

«Tutti gli effetti pratici», la dichiarazione di Malik si avvicina a quella ufficiale, ma non rimessi in libertà. In primo luogo, nessuno sa quanti essi siano realmente. Il ministro degli Esteri indonesiano Adam Malik diceva che erano 10.000. Quanto alla loro sorte, il 16 giugno scorso il delegato indonesiano all'ILO, Abdul Gani Samil, assicurava che «tutti i prigionieri politici sarebbero stati liberati o sottoposti a giudizio entro il 1978. Ma il primo luglio, ha dichiarato a Washington, ad una conferenza stampa, che il suo governo «meritava» di poter riacquistare «altri prigionieri» tanto rapidamente quanto la procedura legale.

«Tutti gli effetti pratici», la dichiarazione di Malik si avvicina a quella ufficiale, ma non rimessi in libertà. In primo luogo, nessuno sa quanti essi siano realmente. Il ministro degli Esteri indonesiano Adam Malik diceva che erano 10.000. Quanto alla loro sorte, il 16 giugno scorso il delegato indonesiano all'ILO, Abdul Gani Samil, assicurava che «tutti i prigionieri politici sarebbero stati liberati o sottoposti a giudizio entro il 1978. Ma il primo luglio, ha dichiarato a Washington, ad una conferenza stampa, che il suo governo «meritava» di poter riacquistare «altri prigionieri» tanto rapidamente quanto la procedura legale.

«Tutti gli effetti pratici», la dichiarazione di Malik si avvicina a quella ufficiale, ma non rimessi in libertà. In primo luogo, nessuno sa quanti essi siano realmente. Il ministro degli Esteri indonesiano Adam Malik diceva che erano 10.000. Quanto alla loro sorte, il 16 giugno scorso il delegato indonesiano all'ILO, Abdul Gani Samil, assicurava che «tutti i prigionieri politici sarebbero stati liberati o sottoposti a giudizio entro il 1978. Ma il primo luglio, ha dichiarato a Washington, ad una conferenza stampa, che il suo governo «meritava» di poter riacquistare «altri prigionieri» tanto rapidamente quanto la procedura legale.

«Tutti gli effetti pratici», la dichiarazione di Malik si avvicina a quella ufficiale, ma non rimessi in libertà. In primo luogo, nessuno sa quanti essi siano realmente. Il ministro degli Esteri indonesiano Adam Malik diceva che erano 10.000. Quanto alla loro sorte, il 16 giugno scorso il delegato indonesiano all'ILO, Abdul Gani Samil, assicurava che «tutti i prigionieri politici sarebbero stati liberati o sottoposti a giudizio entro il 1978. Ma il primo luglio, ha dichiarato a Washington, ad una conferenza stampa, che il suo governo «meritava» di poter riacquistare «altri prigionieri» tanto rapidamente quanto la procedura legale.

«Tutti gli effetti pratici», la dichiarazione di Malik si avvicina a quella ufficiale, ma non rimessi in libertà. In primo luogo, nessuno sa quanti essi siano realmente. Il ministro degli Esteri indonesiano Adam Malik diceva che erano 10.000. Quanto alla loro sorte, il 16 giugno scorso il delegato indonesiano all'ILO, Abdul Gani Samil, assicurava che «tutti i prigionieri politici sarebbero stati liberati o sottoposti a giudizio entro il 1978. Ma il primo luglio, ha dichiarato a Washington, ad una conferenza stampa, che il suo governo «meritava» di poter riacquistare «altri prigionieri» tanto rapidamente quanto la procedura legale.

«Tutti gli effetti pratici», la dichiarazione di Malik si avvicina a quella ufficiale, ma non rimessi in libertà. In primo luogo, nessuno sa quanti essi siano realmente. Il ministro degli Esteri indonesiano Adam Malik diceva che erano 10.000. Quanto alla loro sorte, il 16 giugno scorso il delegato indonesiano all'ILO, Abdul Gani Samil, assicurava che «tutti i prigionieri politici sarebbero stati liberati o sottoposti a giudizio entro il 1978. Ma il primo luglio, ha dichiarato a Washington, ad una conferenza stampa, che il suo governo «meritava» di poter riacquistare «altri prigionieri» tanto rapidamente quanto la procedura legale.

«Tutti gli effetti pratici», la dichiarazione di Malik si avvicina a quella ufficiale, ma non rimessi in libertà. In primo luogo, nessuno sa quanti essi siano realmente. Il ministro degli Esteri indonesiano Adam Malik diceva che erano 10.000. Quanto alla loro sorte, il 16 giugno scorso il delegato indonesiano all'ILO, Abdul Gani Samil, assicurava che «tutti i prigionieri politici sarebbero stati liberati o sottoposti a giudizio entro il 1978. Ma il primo luglio, ha dichiarato a Washington, ad una conferenza stampa, che il suo governo «meritava» di poter riacquistare «altri prigionieri» tanto rapidamente quanto la procedura legale.

«Tutti gli effetti pratici», la dichiarazione di Malik si avvicina a quella ufficiale, ma non rimessi in libertà. In primo luogo, nessuno sa quanti essi siano realmente. Il ministro degli Esteri indonesiano Adam Malik diceva che erano 10.000. Quanto alla loro sorte, il 16 giugno scorso il delegato indonesiano all'ILO, Abdul Gani Samil, assicurava che «tutti i prigionieri politici sarebbero stati liberati o sottoposti a giudizio entro il 1978. Ma il primo luglio, ha dichiarato a Washington, ad una conferenza stampa, che il suo governo «meritava» di poter riacquistare «altri prigionieri» tanto rapidamente quanto la procedura legale.

«Tutti gli effetti pratici», la dichiarazione di Malik si avvicina a quella ufficiale, ma non rimessi in libertà. In primo luogo, nessuno sa quanti essi siano realmente. Il ministro degli Esteri indonesiano Adam Malik diceva che erano 10.000. Quanto alla loro sorte, il 16 giugno scorso il delegato indonesiano all'ILO, Abdul Gani Samil, assicurava che «tutti i prigionieri politici sarebbero stati liberati o sottoposti a giudizio entro il 1978. Ma il primo luglio, ha dichiarato a Washington, ad una conferenza stampa, che il suo governo «meritava» di poter riacquistare «altri prigionieri» tanto rapidamente quanto la procedura legale.

«Tutti gli effetti pratici», la dichiarazione di Malik si avvicina a quella ufficiale, ma non rimessi in libertà. In primo luogo, nessuno sa quanti essi siano realmente. Il ministro degli Esteri indonesiano Adam Malik diceva che erano 10.000. Quanto alla loro sorte, il 16 giugno scorso il delegato indonesiano all'ILO, Abdul Gani Samil, assicurava che «tutti i prigionieri politici sarebbero stati liberati o sottoposti a giudizio entro il 1978. Ma il primo luglio, ha dichiarato a Washington, ad una conferenza stampa, che il suo governo «meritava» di poter riacquistare «altri prigionieri» tanto rapidamente quanto la procedura legale.

«Tutti gli effetti pratici», la dichiarazione di Malik si avvicina a quella ufficiale, ma non rimessi in libertà. In primo luogo, nessuno sa quanti essi siano realmente. Il ministro degli Esteri indonesiano Adam Malik diceva che erano 10.000. Quanto alla loro sorte, il 16 giugno scorso il delegato indonesiano all'ILO, Abdul Gani Samil, assicurava che «tutti i prigionieri politici sarebbero stati liberati o sottoposti a giudizio entro il 1978. Ma il primo luglio, ha dichiarato a Washington, ad una conferenza stampa, che il suo governo «meritava» di poter riacquistare «altri prigionieri» tanto rapidamente quanto la procedura legale.

«Tutti gli effetti pratici», la dichiarazione di Malik si avvicina a quella ufficiale, ma non rimessi in libertà. In primo luogo, nessuno sa quanti essi siano realmente. Il ministro degli Esteri indonesiano Adam Malik diceva che erano 10.000. Quanto alla loro sorte, il 16 giugno scorso il delegato indonesiano all'ILO, Abdul Gani Samil, assicurava che «tutti i prigionieri politici sarebbero stati liberati o sottoposti a giudizio entro il 1978. Ma il primo luglio, ha dichiarato a Washington, ad una conferenza stampa, che il suo governo «meritava» di poter riacquistare «altri prigionieri» tanto rapidamente quanto la procedura legale.

## Einaudi



### Storia d'Italia

IV. Dall'Unità a oggi. Tomo 3: La storia politica e sociale di Ernesto Ragionieri. Uno sforzo originale di ripensamento critico, per temi e problemi, della vicenda unitaria italiana: le linee portanti dello sviluppo del paese, il contrasto fra le strutture istituzionali e la crescita della società civile. pp. XIV-1170 con 65 tavole fuori testo. L. 25.000.

### P. P. Pasolini L'usignolo della Chiesa cattolica

Le liriche 1943-49 anticipano i temi cari all'appassionata riflessione poetica e culturale di Pasolini. A giorni in libreria. L. 2500.

### Vincenzo Consolo Il sorriso dell'ignoto marinaio

«Uno scrittore di gran talento... Il libro più importante della stagione» (P. Milano). «L'Espresso». «Un'autentica perla» (A. Debenedetti). «Corriere della Sera». L. 3200.

### Paul Léautaud Amori

L'infanzia e l'adolescenza di un «candido amorale», sullo sfondo della Parigi di fine '800. L. 4500.

### José M. Arguedas Festa di sangue

Una coriandria rituale in un paese dell'altipiano andino accende la rivolta degli indios. Dell'autore di I fiumi profondi. L. 4200.

### Giuliana Ferri Un quarto di donna

Una donna si interroga sul proprio mestiere di moglie e di madre. La condizione femminile oggi interpretata con rara sensibilità. L. 2000.

Le novità di luglio dei «Classici Riccardi» in edizione economica Einaudi: Ludovico Ariosto, Saffo e lettere (a cura di G. Segre, introduzione di L. Casati, L. 2000); Michele Marullo, Poliziano, Jacopo Sannazaro, Poesie Latine (a cura di F. Araldi e L. Gualdo Rosa, 2 voll., L. 4000); Proatori latini del Quattrocento, vol. II. Buonaccorso da Montemagno, Leopo da Castiglione, Poggio Bracciolini (a cura di E. Garin, L. 2000); Gaetano Filangieri, Scritti (a cura di F. Venturi, L. 2500).

### Sebastian Porretta Ignazio Cugnoli fotografo

Dopo Michetti, un altro pioniere della fotografia che consente di approfondire il linguaggio figurativo di fine secolo. L. 8000.

### Fernand Brandel Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II

Ritorna, interamente riscritta e ampliata, una delle opere più importanti della storiografia contemporanea. 2 voll., L. 45000.

### Negli «Struzzi»: Stefano Jacomuzzi Storia delle Olimpiadi

Un «romanzo» dello sport tutto vero e appassionante. E insieme, con le tabelle e i dati, uno strumento prezioso per seguire i giochi di Montreal. L. 6000.

### Theodor Dreiser Il titano

La carriera di un affarista senza scrupoli come momento esemplare del decollo industriale americano. L. 4500.

Emilio Sarzi Amadè